

Che incubo i Police

Nella sua autobiografia, il batterista
Stewart Copeland si leva parecchi
sassolini sulla band. Soprattutto su Sting

■ ■ ■ **PAOLO BIANCHI**

■ ■ ■ «Questa band inizia a darmi sui nervi. Siamo al top dei top, ma corriamo troppo forte per i comuni mortali. Il mondo come lo conosciamo ci appartiene, ma noi apparteniamo a questa macchina chiamata Police. Da Bombay a Buenos Aires a Cleveland, la terra – e parlo dell'intero pianeta – danza ai nostri piedi. Insceniamo il nostro strano rituale e suscitiamo gioia sfrenata nelle capitali di tutti i continenti, poi voliamo via nella notte. Solchiamo i sette cieli e intravediamo i grandi monumenti che schizzano via sotto di noi. Li usiamo come scenografia dei nostri video. Il mondo che non vediamo mai è il mondo reale laggiù per le strade».

Questa frase, dal diario del 1984 di Stewart Copeland, il batterista dei Police, arriva dopo più di trecento pagine della sua autobiografia, appena pubblicata in Italia (Strange Things Happen – La mia vita con i Police, il polo e i pigmei, **minimum fax**, pp. 384, euro 17,50, traduzione di Michele Piumini).

Del gruppo pseudo-punk che conquistò la scena mondiale alla fine degli anni Settanta e che durò meno di otto anni, sciogliendosi in un oceano di acrimonia, fin qui si è parlato ben poco. Eppure l'autore non poteva ignorare il desiderio dei lettori: rivelazioni, dietro le quinte inedite e qualche verità definitiva su quegli anni.

Copeland però scopre le carte a poco a poco. Sono molti i temi che vuole trattare e li tratta tutti, anche nei dettagli, anche a costo di annoiare. La sua passione per il polo, per esempio, uno sport già di per sé alquanto strampalato, occupa uno spazio davvero eccessivo, tanto da far pensare che sotto ci sia un tratto di maligna ironia.

Inoltre, parliamoci chiaro, i Police sono esistiti soprattutto grazie a un giovanotto ambizioso e arrogante quanto si vuole, ma di molto talento, Gordon Sumner in arte Sting. Gli altri due, Andy Summers e lo stesso Copeland, ne sono stati il complemento perfetto, ma a caro prezzo. Le liti all'interno del gruppo divennero leggendarie, la tensione talmente forte che il sodalizio si spezzò ben presto, mandando all'aria i sogni di discografici e impresari intenti a trarne soldi a palate.

Come bene spiega l'autore, quando infine arriva al dunque, i Police furono costruiti a tavolino dall'industria discografica. Superarono però le migliori aspettative e uscirono di controllo.

Se non si fossero sciolti, sarebbero umanamente implosi. Il lungo racconto di Copeland ci mette di fronte al suo metodo per non perdere la testa: continuare a lavorare come un artigiano. Dagli anni Ottanta in poi il musicista americano ha composto decine di colonne sonore, opere per orchestre sinfoniche e balletti. Si è anche impegnato in Italia con pro-

getti come La notte della Taranta a Melpignano nel Salentino (per il quale prova un entusiasmo sfrenato, perfino eccessivo), e gruppi "a progetto", dagli Oysterhead ai Gizmo. Un musicista completo, dal carattere fortissimo e dall'inventiva esuberante. Che con Sting non è mai andato d'accordo.

Gli avvocati si sono messi tra i due per quasi un quarto di secolo, fino alla riunione dei Police per un tour mondiale tra il 2007 e il 2009. È stato allora che il batterista si è tolto qualche sassolino dalla scarpa e lo ha lanciato, ora, fra le righe di questo scorsevole volume.

Nel maggio 2007, dopo un concerto a Vancouver, scrive: «Non riusciamo a metterci in carreggiata. In un modo o nell'altro arriviamo comunque al gran finale, per sottolineare il quale ieri sera Sting si è esibito in un grande salto. Ora ci riprova, ma per qualche motivo non riesce a prendere slancio e si solleva di pochi centimetri. Per un attimo, più che un dio rock l'onnipotente Sting sembra una checca isterica». L'attrito fra i due ha sempre riguardato uno scontro di personalità e due concezioni della musica così riassunte: «Sono qui per fare musica con le mani, ma il battito irrazionale, primordiale e spirituale della batteria viene costantemente interrotto dal gelido flusso analitico del nostro profeta-arrangiatore. Lui ha un'idea chiarissima su cosa ciascuno di noi deve fare, alla quale io però non corrispondo». Con stima imperitura.

IN ITALIA

Stewart Copeland, il batterista dei Police (nel tondo). In Italia è appena stata pubblicata la sua autobiografia.

Che incubo i Police

